

# SUL CARATTERE SPECIFICO DEL PROCEDIMENTO FILOSOFICO-SCIENTIFICO DI MARX

ZAIRA RODRIGUES VIEIRA

Quale procedimento scientifico Marx abbia reso esplicito nell'*Introduzione del 1857* lo si può constatare nella forma d'esposizione del Libro I del *Capitale*, in cui realizza un'esperienza nuova nei suoi lavori della maturità. Secondo questo testo del 1857, oggi ben noto, il metodo scientifico corretto è quello che, essendo partito dal tutto concreto più immediato, ha messo a nudo le sue determinazioni più semplici o astratte, ma che fondamentalmente, in seguito – e qui sta il suo tratto distintivo – parte da queste astrazioni più semplici e, in un processo di ritorno del pensiero, cerca di renderle concrete, cioè piene di determinazioni<sup>1</sup>. Nella prima Sezione del *Capitale*, Marx sta provando, al livello più fenomenico, quello dello scambio, le astrazioni e determinazioni raggiunte nel suo processo di ricerca. A partire dalla forma fenomenica del valore, cerca di mostrare la differenza tra sostanza e forma del valore, e come la seconda si origini dalla prima. Fa dunque qui precisamente il cammino di ritorno del suo metodo; infatti, nei *Grundrisse* – primo abbozzo di questo lavoro della maturità –, si può dire che fosse partito da queste forme fenomeniche come da qualcosa di non ancora completamente compreso, e lo scambio – e l'insieme delle determinazioni in cui esso si colloca – non gli fosse ancora così chiaro come lo sarà nell'esposizione all'inizio del *Capitale*.

Nel primo capitolo dei *Grundrisse*, Marx sembra non rendersi conto della distinzione tra *sostanza* e *forma* del valore<sup>2</sup>, risultato che si raggiunge solo uscendo dai rapporti di scambio e comprendendo che il fondamento stesso del valore di scambio si trova nella produzione. Ne segue, sempre nel testo dei *Grundrisse*, una distinzione non del tutto netta, conseguenza evidente di questa prima indistinzione, tra *valore* e *valore di scambio*. Quest'ultima mancanza di distinzione però non è assoluta, perché Marx usa sempre *valore di scambio* per la «merce» e *valore* per il «prodotto». Così, anche se non molto chiara o non troppo delimitata, si trova comunque, all'inizio del testo, una distinzione tra *valore* e *valore di scambio*, quando si consideri, per esempio, la definizione che Marx dà di entrambi questi concetti: «Ciò che determina il valore non è il tempo di lavoro incorporato nei prodotti, bensì il tempo di lavoro attualmente necessario»<sup>3</sup>. Questa frase – oltre a mostrare che, nei *Grundrisse*, Marx aveva già chiara la nozione di *tempo di lavoro sociale* – rende anche evidente che il concetto

1 Cfr. K. Marx, *Introduzione*, in *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («*Grundrisse*»), a cura di G. Backhaus, Torino, Einaudi, 1977, tomo I, p. 25.

2 Cfr. *ivi*, tomo I, p. 84, dove Marx eguaglia il *valore di scambio* al *tempo di lavoro*.

3 *Ivi*, tomo I, p. 62.

di *valore* comincia, a differenziarsi da quello di *valore di scambio*: «In breve, tutte le qualità che vengono enumerate come qualità particolari del denaro, sono qualità della merce come valore di scambio»<sup>4</sup>. Ad un più chiaro compimento di questa distinzione manca tuttavia una distinzione ulteriore, vale a dire l'elemento che renderà possibile una delimitazione più netta di questa differenziazione tra valore e valore di scambio. Si tratta specificamente del riconoscimento della distinzione tra sostanza e forma del valore. La ragione è che Marx, in questo momento, è ancora concentrato sul suo punto di partenza, cioè sui rapporti di scambio.

Si può dire che il carattere dei *Grundrisse* sia quello di una prima messa a punto dei lunghi anni di studio di Marx sull'economia politica, in cui abbiamo sotto gli occhi il laboratorio di molte scoperte e di nuove formulazioni in pieno sviluppo. È tuttavia fuori luogo attendersi da quaderni di appunti di questo tipo – per quanto infinitamente importanti e ricchi, come lo sono certo in questo caso – molta chiarezza o anche precisione, soprattutto per quanto riguarda concetti che conosciamo ormai dall'opera pubblicata, cioè dal *Capitale*. Il carattere di una prima determinazione di risultati che possiedono i *Grundrisse* – in cui si può vedere come Marx giunga poco a poco, lasciandole perfino un po' oscure, a varie formulazioni nuove – può essere accertato anche per la scoperta della fondamentale categoria di «forza-lavoro» [*Arbeitskraft*]. Anche in questo caso, e anche se si tratta di una differenza veramente importante per il pieno compimento della sua teoria del plusvalore<sup>5</sup> – «pietra angolare della sua dottrina economica», come dice Rosdolsky, che «era ormai 'salda nei tratti essenziali' e non attendeva se non di essere svolta nei particolari attraverso un processo che possiamo seguire minutamente nel *Rohentwurf*»<sup>6</sup> –, Marx non fa sempre la distinzione tra *lavoro* e *forza-lavoro*, anche se ciò vale più a livello redazionale o linguistico, e non fondamentalmente a livello concettuale. Per esempio, qui: «L'operaio scambia la sua merce – il lavoro»<sup>7</sup>, ove, se il concetto è quello di *forza-lavoro*, la parola utilizzata è ancora *lavoro*. Fenomeno che, lo ripetiamo, può essere del tutto comprensibile nel caso di una scoperta appena fatta – si tratta del momento stesso della sua gestazione –, e ancor più quando si tratti di uno scritto non destinato alla pubblicazione.

Bisogna dire che, nonostante questo carattere d'abbozzo e per il fatto che si tratta di un testo certo non così sviluppato ed organizzato come *Il Capitale*, i *Grundrisse*, più specifica-

4 Ivi, tomo I, p. 70.

5 Come abbiamo sostenuto altrove: «Il pensiero di Marx – fino ad allora ancora rivolto piuttosto alle relazioni di scambio o di mercato, cioè ancora molto influenzato dalla teoria della domanda e dell'offerta – completa lì, come risultato di un lungo percorso, l'alterazione per la quale la produzione diviene effettivamente il centro della sua analisi. È proprio in questo momento che fa la scoperta della fondamentale differenza tra lavoro e forza-lavoro. In altri termini, si verifica, nei *Grundrisse*, 'la scoperta della 'categoria essenzialmente diversa': *Arbeitskraft* – non una merce tra le altre, ma una merce *unica*, produttrice di valore'. Scoperta che permetterà, una volta per tutte, la comprensione della questione dell'eccedenza all'interno del processo di produzione del capitale e la completa elaborazione della teoria del plusvalore» (Z. Rodrigues Vieira, *Atividade sensível e emancipação humana nos Grundrisse de K. Marx*. Tesi di «mestrado» sostenuta nel Departamento de Filosofia da Universidade Federal de Minas Gerais (UFMG), Belo Horizonte, 2004, p. 15; la citazione interna è tratta da J. Chasin, *Marx no tempo da «Nova Gazeta Renana»*, in K. Marx, *A burguesia e a contra-revolução*, São Paulo, Ensaio, 1993, p. 25).

6 R. Rosdolsky, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, tr. it. di B. Maffi, Bari, Laterza, 1975, vol. I, p. 22.

7 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)* cit., tomo I, p. 222.

mente il capitolo sul denaro, non si collocano semplicemente al livello di un'analisi «pre-capitalista». Marx fa a più riprese riferimento al baratto, ma sempre come ad un elemento di contrasto e per mettere in rilievo la circolazione semplice, di cui si sta occupando. Già in questo caso, si tratta dei concetti della circolazione capitalista (in quanto circolazione semplice), come si può vedere dalla stessa concezione marxiana di *valore*; infatti, come si è indicato più sopra, il *valore* è già compreso come le «quantità oggettivate di tempo di lavoro [nelle merci]»<sup>8</sup>, e non come il tempo di lavoro individuale o particolare, ma Marx ha già presente anche che si tratta del tempo *attualmente necessario*<sup>9</sup>, del *tempo di lavoro sociale*<sup>10</sup> – sebbene sempre all'interno di una considerazione che, non avendo raggiunto nella loro precisa formulazione le determinazioni che si colgono in seno alla produzione, non è neppure pervenuta alla distinzione fondamentale tra valore e valore di scambio. Secondo Martin Nicolaus, nella sua famosa *Introduzione* all'edizione inglese dei *Grundrisse*:

[...] il sistema della circolazione semplice che Marx costruisce nel «capitolo sul denaro» è più di un meccanismo in cui le merci si convertono in denaro e viceversa (del resto è anche un meccanismo che in date circostanze blocca tale conversione). Esso contiene elementi sia del fondamento economico della società capitalistica sia della sua sovrastruttura<sup>11</sup>.

Nel capitolo sul denaro dei *Grundrisse*, si tratta di una messa a punto iniziale in cui Marx cerca di comprendere l'essenza del valore a partire dalla sua origine storica nel valore di scambio. L'analisi passa fondamentalmente attraverso l'origine del denaro all'interno della circolazione semplice – analisi quindi di tipo genetico-storico<sup>12</sup>, ma che cerca sempre di astrarre gli elementi più fondamentali o astratti; nel caso specifico: il senso dei rapporti universali tra i prodotti del lavoro e quindi tra gli individui produttori. Non si tratta perciò di un'analisi storica *tout court*. Secondo Marx: «Le circostanze nelle quali un rapporto si manifesta per la prima volta non ce lo mostrerebbero però in alcun caso né in tutta la sua purezza, né nella sua totalità»<sup>13</sup>. D'altra parte, la forma storica dell'apparizione del capitale è essa stessa parte del suo concetto, di cui si tratterà qui.

Ritorniamo ora sull'argomento principale qui indagato. Dopo aver perseguito il cammino della scoperta nelle diverse redazioni del *Capitale*, Marx cerca quindi di ricostruire, nella prima Sezione della sua redazione finale, il cammino di ritorno, cioè di spiegazione del concreto a partire dalle determinazioni principali raggiunte e comprese. Se nella ricerca approntata nei *Grundrisse*, partendo dal concreto storico non completamente svelato, Marx perverrà alle determinazioni del valore all'interno della produzione, e quindi alle

8 Ivi, p. 68.

9 Ivi, p. 62.

10 Ivi, p. 143.

11 M. Nicolaus, *Introduzione ai «Grundrisse»*, in M. Nicolaus, M. Postone, H. Reinicke, *Dialettica e proletariato: dibattito sui «Grundrisse» di Marx*, tr. it. di R. Rossini, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 12. In questa pagina e nelle due seguenti, Nicolaus riassume ciò che intende con questa sfera descritta da Marx nel capitolo sul denaro dei *Grundrisse*.

12 Secondo Rosdolsky, che cita i *Grundrisse* di Marx all'inizio di questo passo: «Ma qui 'noi non abbiamo a che fare né con una forma particolare del capitale, né col singolo capitale distinto da altri singoli capitali ecc. Assistiamo ancora al suo processo genetico. Tale processo dialettico di formazione è soltanto l'espressione ideale del movimento reale in cui il capitale diviene. I rapporti successivi debbono considerarsi come sviluppo da questo germe' [...]. Perciò diversi passi del *Rohentwurf* indicano il vero oggetto dell'analisi nella 'storia generale della genesi del capitale', o nella sua 'autodeterminazione' o 'autoformazione'» (R. Rosdolsky, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx* cit., vol. I, p. 69).

13 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)* cit., tomo I, p. 143.

astrazioni quali esse si determinano nel tutto concreto della società, ora, nella prima Sezione del *Capitale*, egli vuole appunto mostrare come tali determinazioni più essenziali, colte nel loro carattere specifico, si presentino nella forma più apparente o *superficiale*<sup>14</sup> di questo modo di produzione. O, in altri termini, come nello stesso scambio dei prodotti del lavoro, la «sostanza» del valore debba essere compresa come il tempo di lavoro medio speso nella produzione delle merci, o ancora come la *sostanza* appaia nella forma. Con le parole di Marx: «Di fatto noi siamo partiti dal valore di scambio o dal rapporto di interscambio delle merci, per poter trovare le tracce del loro valore ivi nascosto»<sup>15</sup>.

La seguente frase di Marx ci dà un'indicazione di come la sua presentazione si stia muovendo dal livello più apparente a quello più concreto nel senso di maggiormente complesso e rispondente all'essenza delle cose: «Quel che s'è detto, parlando alla spiccia, all'inizio di questo capitolo, che la merce è valore d'uso e valore di scambio, è erroneo, a volersi esprimere con precisione. La merce è valore d'uso, ossia oggetto d'uso, e 'valore'»<sup>16</sup>. Poco dopo, sostiene che si può utilizzare la prima asserzione, a condizione di conoscerne bene la verità: «Ma una volta che si sappia ciò, quel modo di parlare non fa danno, anzi, serve, per abbreviare»<sup>17</sup>.

Questa duplice traiettoria del metodo descritta nell'ultima parte dell'opera marxiana, che, prendendo le mosse – nei *Grundrisse* – dai rapporti di scambio come un tutto più immediato, giunge in seguito alle determinazioni più fondamentali del valore nella conformazione specifica a questo modo di produzione e, a partire da queste, ripercorre tutto il cammino di ritorno compiuto nel *Capitale*, è stato compreso assai bene da Dussel:

Mentre costruisce dialetticamente il concetto di denaro, Marx scopre, per la prima volta nella sua vita l'importanza del concetto di capitale, come «permanenza» (conservazione) e «processo» (movimento) [...] del «valore» [...]. Marx scopre il capitale, ma in primo luogo come «capitale circolante» [...]. A partire dall'«apparenza [*Erscheinung*]» della circolazione, si volge al «fondamento [*Grund*]» di ciò che non «non appare»: l'«essenza [*Wesen*]». Giungendo a ciò, e questa è la mia interpretazione [...], Marx «torna indietro», verso la «condizione assoluta di possibilità» dell'esistenza del capitale: la questione della «trasformazione del denaro in capitale» (questione di cui tratterà in primo luogo nel 1861, nel 1863 e nel 1866, perché Marx comincerà la redazione definitiva dal «capitolo 2» [...], che diventerà poi la «sezione 2» [...]). L'inizio radicale di *tutto Il Capitale* [...] è enunciato nel seguente modo:

E Dussel cita un passo dei *Grundrisse* in cui Marx parla della dissociazione tra proprietà e lavoro «*come legge necessaria; il lavoro posto come non-capitale è [...] lavoro non-oggettivato, concepito negativamente [...], lavoro vivo [lebendige Arbeit]*». In seguito, continua Dussel:

A partire dal movimento del capitale nel suo momento produttivo, si volge, quindi, a descrivere il processo all'interno del capitale circolante [...]. Alcune pagine sul futuro Libro III espongono tutto il problema del «capitale e del profitto» [...]. Della ricchezza dei

14 «Questa circolazione semplice considerata in sé [...] è la superficie della società borghese, nella quale le operazioni più profonde da cui essa risulta sono scomparse» (Lettera di Marx a Engels del 2 aprile 1858, in K. Marx - F. Engels, *Opere XL. Lettere 1856 - 1859*, a cura di M. Montinari, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 333).

15 K. Marx, *Il Capitale*, a cura di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1993, Libro I, p. 79.

16 Ivi, p. 92.

17 Ivi, p. 93.

*Grundrisse* non si può affatto dar l'idea in queste poche righe. Ciò che è sicuro è che Marx termina, nel giugno del 1857, i *Grundrisse*. Un anno dopo, tra l'agosto ed il novembre del 1858, scrive l'*Urtext* («testo originario» de *Il Capitale*), in cui presenta un breve testo sulla merce e il denaro, e comincia il «capitolo 3» sul capitale. Però lo abbandona<sup>18</sup>.

Nel suo lungo percorso alla ricerca della comprensione del modo di produzione del capitale – percorso che, certo, non ha inizio nel 1857, ma che comincia a prendere la sua forma ultima in questi manoscritti – Marx raggiunge dei risultati. Nel Libro I del *Capitale*, mano a mano che li espone, li mette anche, in un certo senso, alla prova al livello più apparente dello scambio, nella misura in cui li presenta a poco a poco esclusivamente come risultati dei soli elementi già anticipati a questo stadio dell'analisi. Dando così l'impressione, a quelli che non conoscono ancora questi risultati, che si tratti di un processo puramente deduttivo, che però non è stato scoperto con un procedimento deduttivo nel senso proprio del termine. In altre parole, che si tratti di un risultato che non è stato raggiunto per mezzo di un procedimento né esclusivamente deduttivo né puramente induttivo, ma d'astrazione, con un'analisi tanto astrattiva quanto globale o *complessiva*, Marx si sforza di mostrarlo per se stesso nella prima Sezione del *Capitale*, partendo dalle forme più semplici nelle quali si manifesta di primo acchito. Qui è analizzato allora lo scambio nei suoi stessi presupposti, cioè come esso si presenta e si sviluppa in modo semplice o, in altre parole, ancora nei suoi presupposti più semplici, senza l'interferenza, a questo livello dell'esposizione, di altri elementi del tutto più complesso. E ciò per mostrare come sia lo scambio, nei suoi presupposti necessari, ad essere all'origine del denaro.

Nel terzo capitolo del *Capitale*, Marx mostra le differenze tra la circolazione e lo scambio immediato<sup>19</sup>, poiché, secondo lui,

Due punti sono qui caratteristici del metodo dell'apologetica economicistica. *In primo luogo* l'identificazione di circolazione delle merci e scambio immediato dei prodotti, mediante un semplice *fare astrazione* dalle loro differenze. *In secondo luogo*, il tentativo di ignorare le contraddizioni del *processo capitalistico di produzione*, risolvendo i rapporti degli agenti di produzione di tale processo nelle relazioni semplici che sorgono dalla circolazione delle merci. Ma produzione delle merci e circolazione delle merci sono fenomeni che appartengono insieme a differentissimi modi di produzione, sia pure in mole e con portata differenti. Dunque, quando si conoscono soltanto le categorie astratte della circolazione delle merci, comuni a quei modi di produzione non si sa ancor niente della *differentia specifica* di essi<sup>20</sup>.

È in questo senso che si tratta, in questi capitoli iniziali del *Capitale*, della circolazione semplice o dell'analisi della circolazione dal punto di vista dei particolari, degli individui singoli, e non ancora di tutto l'insieme, cioè di questi particolari e dei loro scambi nell'insieme delle condizioni del processo – inteso come processo di produzione. Si tratta di un'analisi «parziale» o piuttosto «astratta», come la chiama Marx, «quando si conoscono soltanto le categorie astratte della circolazione delle merci»<sup>21</sup>, attribuita da Marx agli economisti, ma anche alla sua stessa analisi fin qui nel *Capitale*. Analisi che però non ha un valore scientifico o ontologico parziale, poiché non è annullata, né annulla da parte sua la

18 E. Dussel, «Le quattro redazioni del *Capitale*», in Id., *Un Marx sconosciuto*, tr. it. di A. Infranca, Roma, manifestolibri, 1999, pp. 25-26.

19 K. Marx, *Il Capitale* cit., Libro I, pp. 144-146.

20 Ivi, p. 146, nota 73.

21 *Ibidem*.

spiegazione del tutto, ma invece la renderà concreta poiché le permetterà di mettersi alla prova anche al livello dello scambio, della circolazione in quanto realizzata da individui singoli o, in altre parole, al livello fenomenico dei rapporti sociali capitalisti<sup>22</sup> – senza che per ciò la *differentia specifica* sia dimenticata, tutto il contrario.

Marx fa apparire, nel quarto capitolo della seconda Sezione, l'essenza della produzione capitalista partendo, per il momento, semplicemente dalla differenza tra la circolazione semplice (M-D-M) e quella del capitale (D-M-D). Nella prima (M-D-M), «tale differenza di valore rimane puramente accidentale [...]: essa non perde addirittura sensi e senso, come invece fa il processo D-M-D, quando i due estremi, p. es. grano e vestiti, siano equivalenti: qui anzi la loro equivalenza è condizione del corso normale»<sup>23</sup>. Il carattere normale della circolazione del capitale è, infatti, quello della non equivalenza, cioè quello in cui  $D' > D$ . Fino a quel momento Marx non aveva detto assolutamente ancora niente della produzione propriamente detta, e quindi, ancor meno, del concetto fondamentale del plusvalore, ma soltanto «aveva dedotto» dalla formula D-M-D la «formula generale del capitale»: D-M-D'. Sarebbe questa (D-M-D') la definizione semplice del capitale, il capitale «come si mostra nella circolazione»<sup>24</sup>. «Aveva dedotto» – beninteso, nel senso sopra indicato, cioè che la spiegazione si dà esclusivamente a partire da ciò che c'è nella circolazione semplice, a partire cioè dal concetto stesso dello scambio del denaro con merci e delle merci con denaro – che questo scambio, per se stesso, non può essere uno scambio di D con D, ma soltanto di D con D':

Ora, è evidente, certo, che il processo di circolazione D-M-D sarebbe assurdo e senza sostanza se si volesse servirsene come d'una via indiretta per scambiare l'identico valore in denaro contro l'identico valore in denaro, dunque, p. es., cento lire sterline contro cento lire sterline. Rimarrebbe più semplice e più sicuro, senza paragone, il metodo del tesaurizzatore, che tiene strette le sue cento lire sterline e non le abbandona al pericolo della circolazione<sup>25</sup>.

Così, in un certo senso, Marx mostra, proprio all'interno della circolazione della produzione capitalista, l'essenza della produzione o, più precisamente, la necessità di tale «essenza», anche se non ne ha ancora trattato poiché, com'è noto, il plusvalore non è posto come tale nell'ambito della circolazione semplice – sebbene questa sia anch'essa parte del suo concetto. Occorre appunto percorrere il cammino di ritorno. Ma, «la circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale. La produzione delle merci e la circolazione sviluppata delle merci, cioè il *commercio*, costituiscono i *presupposti storici* del suo nascere. Il commercio mondiale e il mercato mondiale aprono nel secolo XVI la storia moderna della vita del capitale»<sup>26</sup>. Il denaro è, dunque, «la *prima forma fenomenica del capitale* [*die erste Erscheinungsform des Kapitals*]»<sup>27</sup>. Ma non soltanto questo, la circolazione semplice è infatti anche un momento del capitale. È in questo senso che si tratta di un'analisi astratta del capitale: analisi della «prima forma di apparizione del capitale», del capitale in germe, ma anche:

22 «Il ristagno del cambiamento di forma e quindi del ricambio materiale. Di dove venga tale ristagno non si può capire naturalmente dalla circolazione, la quale ci mostra soltanto il fenomeno» (K. Marx, *Il Capitale* cit., Libro I, p. 153).

23 Ivi, p. 184.

24 Ivi, p. 159.

25 Ivi, p. 180.

26 Ivi, p. 179.

27 *Ibidem*.

non c'è bisogno dello sguardo retrospettivo alla storia dell'origine del capitale, per riconoscere che il denaro è la prima forma nella quale esso si presenta: la stessa storia si svolge ogni giorno sotto i nostri occhi. Ogni nuovo capitale calca la scena, cioè il mercato – mercato delle merci, mercato del lavoro, mercato del denaro – in prima istanza come denaro, ancora e sempre: denaro che si dovrà trasformare in capitale attraverso processi determinati [*Geld, das sich durch bestimmte Prozesses in Kapital verwandeln soll*]<sup>28</sup>.

Quindi, ciò che qui è in germe permane presente nel concetto sviluppato del capitale. Il fenomeno della circolazione semplice si rivela presente nelle sue stesse leggi, cioè «come semplice scambio di merci [per esempio...] quando entrambi i possessori di merci comprano merci l'uno dall'altro e il bilancio dei loro reciproci crediti viene pareggiato il giorno dei pagamenti»<sup>29</sup>. Ma non occorre andare così lontano. Com'è mostrato nel capitolo VI, anche lo scambio del lavoratore col capitale che lo impiega obbedisce, da un lato, alle leggi della circolazione semplice per quanto riguarda il valore della forza-lavoro scambiata e, d'altro lato, alla libera disposizione a metterla in vendita da parte del suo possessore, e alla libera disposizione a comperarla da parte del *Geldbesitzer*<sup>30</sup>.

Nei primi capitoli del *Capitale*, Marx sta quindi trattando del fenomeno della circolazione nelle sue determinazioni principali o «leggi immanenti»<sup>31</sup>, che sono anche delle parti del concetto di capitale. Si tratta di un'analisi che, attraverso delimitazioni parziali, giunge all'insieme delle determinazioni più semplici del concetto più complesso senza tuttavia obnubilare quest'ultimo, cioè la sua *differentia specifica*. Parafrasando qui ciò che dice Marx a proposito dei concetti di *valore* e di *valore di scambio*: tutto ciò è vero, dal momento che si conosca la verità e la contraddizione più fondamentale su cui riposa.

Nei primi quattro capitoli del *Capitale* il cambiamento avviene soltanto nella forma del valore:

In mano allo stesso possessore di merci rimane *lo stesso valore*, cioè la stessa quantità di lavoro sociale oggettivato [*dasselbe Quantum vergegenständlicher gesellschaftlicher Arbeit*], nella forma, prima, della sua merce, poi del denaro nel quale si trasforma, infine della merce nella quale questo denaro si ritrasforma. Questo cambiamento di forma della merce non implica nessuna mutazione della *grandezza di valore*. Ma il cambiamento subito in questo processo dal valore della merce stessa si limita a un cambiamento della sua *forma di denaro*<sup>32</sup>.

Quindi, come dice Marx alcune pagine dopo: la circolazione di merci che è stata presentata finora è uno scambio di equivalenti: «La circolazione, ossia lo scambio delle merci, non crea nessun valore»<sup>33</sup>. Sembra stare qui la spiegazione del perché Marx scelga questa forma di esposizione: cominciare con la circolazione semplice permette di giungere a dimostrazioni «logiche» della genesi del valore, se con «logica» si intende una dimostrazione valida indipendentemente dal criterio storico adottato. Se chiaramente il valore non si altera e non può soffrire alterazioni nel suo *quantum*, all'interno della circolazione semplice, la differenza di valore trovata in D-M-D' può provenire soltanto da qualcosa di esterno ad essa, da qualcosa di esterno al semplice scambio delle merci.

28 *Ibidem*.

29 Ivi, p. 189.

30 Cfr. K. Marx, *Das Kapital*, Erster Band, Buch I, *Werke*, Berlin, Dietz Verlag, Band 23, 1962, p. 189.

31 K. Marx, *Il Capitale* cit., Libro I, p. 190.

32 Ivi, pp. 190-191.

33 Ivi, p. 196.

«Quindi nella sua formazione [del plusvalore] non può non accadere *alle spalle della circolazione* qualcosa che è *invisibile* nella circolazione stessa [*Bei seiner Bildung also etwas hinter ihrem Rücken vorgehen muß, das in ihr selbst unsichtbar ist*]<sup>34</sup>. Ma: «La trasformazione del denaro in capitale deve essere spiegata sulla base di leggi immanenti allo scambio di merci, cosicché come punto di partenza valga *lo scambio di equivalenti*»<sup>35</sup>. Sempre secondo Marx,

Dalla discussione che abbiamo offerto il lettore capisce che ciò significa soltanto: la formazione del capitale deve essere possibile anche *se* il prezzo delle merci è eguale al valore delle merci. Non può essere spiegata con la *differenza* fra i prezzi e i valori delle merci. Se i prezzi differiscono realmente dai valori, occorre ridurre i prezzi ai valori, cioè fare astrazione da questa circostanza come casuale, se si vuole avere davanti a sé puro il fenomeno della formazione del capitale sulla base dello scambio di merci, e se non si vuole essere confusi nell'osservarlo da circostanze secondarie perturbatrici ed estranee al vero e proprio andamento del fenomeno. Si sa del resto che tale riduzione non è affatto un puro e semplice procedimento scientifico. Le oscillazioni continue dei prezzi di mercato, i loro rialzi e i loro ribassi, si compensano, si eliminano reciprocamente e si riducono a *prezzo medio*, che è la loro regola interna<sup>36</sup>.

La forma di presentazione dell'inizio del *Capitale* non è quindi semplicemente costitutiva di una scelta metodologica *tout court*, ma intende conformarsi all'oggetto stesso, che presenta questo sovrappiù di valore a partire però dallo scambio di equivalenti. L'oggetto dell'esposizione, il capitale, è e non è scambio di equivalenti. È scambio tra uguali e, al tempo stesso, qualcosa che nega questa uguaglianza. Negazione che compare nella sequenza del testo del *Capitale*, quando Marx lascia la circolazione semplice.

Insomma, se da una parte occorre mostrare a poco a poco le più semplici determinazioni della sociabilità moderna – al punto che, in certi momenti, sembra di essere in una società di finzione, nella misura in cui Marx sembra occuparsi soltanto degli individui e non dell'insieme sociale in quanto tale –, e questo proprio perché bisognava mostrare come le determinazioni fondamentali di questa società fossero necessariamente presenti in tutti gli aspetti di questa stessa società, indipendentemente da quello esaminato e dal criterio storico o ideologico adottato; d'altra parte, si tratta di un'astrazione posta anche nei fatti, di un'astrazione reale, parte della realtà del capitale, come si è appena visto.

In termini generali, riteniamo che ci siano due ragioni, che in fondo sono una cosa sola, alla base della forma di esposizione delle prime sezioni del Libro I del *Capitale*, o, più precisamente, del procedimento per cui si mostrano le determinazioni del tutto a partire dalle sue forme più semplici: respingere punto per punto gli equivoci dell'economia politica rinforzando le determinazioni specifiche al capitalismo. Per comprendere l'essenza, il concetto, di capitale, occorre comprendere anche lo scambio semplice, le determinazioni generali o astratte, affinché l'uguaglianza non annulli le differenze. Infatti, come dice Marx, e come si è appena visto, lo stesso capitale è scambio semplice, lo presuppone nel suo concetto nel momento in cui presuppone lo scambio delle merci (lasciando cioè da parte ciò che è specifico al capitale, il capitolo IV mostra proprio questo, cioè che D-M-D' ha molteplici rassomiglianze con M-D-M, e che queste due forme non sono altro che due forme differenti del rapporto di scambio). Lo scopo della critica di

34 Ivi, p. 198.

35 *Ibidem*.

36 *Ibidem*.

Marx è però la *specificità* di questo modo di produzione, come mostrerà bene il capitolo V. Occorre comprendere che cos'è lo scambio semplice per potere cogliere la differenza specifica del capitale.

L'economia politica classica non è mai stata in grado di dedurre dalla sua analisi della merce, e specialmente del valore di questa merce, la forma nella quale diviene valore di scambio, e questo è uno dei suoi principali difetti. Sono proprio i suoi migliori rappresentanti, come Adam Smith e Ricardo, a trattare la forma valore come qualcosa d'indifferente o privo di qualsivoglia rapporto stretto con la natura della stessa merce [...]. La forma valore del prodotto del lavoro è la forma più astratta e più generale del modo di produzione attuale, che acquista per ciò stesso un carattere storico, quello di un modo particolare di produzione sociale. Se si commette l'errore di prenderla per la forma naturale, eterna, di ogni produzione in ogni società, si perde necessariamente di vista il lato specifico della forma valore, poi della forma merce, e a un grado più sviluppato, della forma denaro, forma capitale ecc.<sup>37</sup>.

Colletti, nella sua prefazione all'edizione italiana di *La dialettica dell'astratto e del concreto nel «Capitale» di Marx* di Il'enkov, ha spiegato questo aspetto, vale a dire il fatto che Marx parli delle società primitive soltanto per rinforzare la differenza essenziale della società moderna; o delle determinazioni generali soltanto per rilevare ciò che c'è di specifico in essa:

Questo includere nella considerazione «tanto questo che quello» mi serve proprio per prendere il fatto per ciò che esso è [ossia, l'opposto: lo specifico, il «questo»]; mi permette di sapere, ossia, che cosa debbo scartare da esso; mi consente, in altre parole, di escluderne tutto ciò che esso presenta di inessenziale o generico, cioè di non-specifico<sup>38</sup>.

Comprendere bene i rapporti di scambio nelle loro determinazioni specifiche servirebbe così all'obiettivo di mostrare fino a che punto il concetto di capitale è e non è dato da questi rapporti. In seguito Colletti descrive però un procedimento che attribuisce a Marx, ma che, perlomeno nei termini in cui lo presenta, sembra piuttosto estraneo all'opera marxiana. Colletti intende il metodo di Marx come momenti di ideazioni o ipotesi (teoria), che trovano poi verifica nel contatto con l'esterno, con la realtà (deduzione), così come da questa stessa realtà giungono altresì dei momenti che si provano per se stessi (induzione):

La «dialettica materialistica» ci si configura come la struttura stessa dell'esperimento scientifico nei suoi due momenti della ideazione o ipotesi e della verifica o controprova. Per il primo aspetto, infatti, la teoria ci dice che constatiamo e osserviamo solo ciò che le nostre idee preconette [...] ci preparano e ci predispongono a vedere; ci dice, ossia, che «il fatto non rappresenta nulla in sé e per sé» ma solo «ha valore per l'idea che si connette ad esso»<sup>39</sup>.

Ora, nell'opera marxiana, non sembra che ci sia spazio per la scienza come ipotesi *a priori*, né come punto di partenza. Essa esiste soltanto quando scopre a poco a poco,

37 K. Marx, *Le Capital*, tr. fr. par J. Roy, tome I, Livre 1, Paris, Editions Sociales, 1971, p. 83. Si cita qui dalla traduzione del *Capitale* di Joseph Roy, rivista da Marx, perché questa nota si trova soltanto in questa traduzione.

38 L. Colletti *Dialettica scientifica e teoria del valore*, Prefazione a E.V. Il'enkov, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel «Capitale» di Marx*, tr. it. di V. Strada e A. Sandretti, Milano, Feltrinelli, 1975, p. xii.

39 *Ibidem*.

attraverso le astrazioni, o, il che è lo stesso, attraverso le delimitazioni concettuali, la realtà concreta in quello che essa ha di più specifico. Realtà che è quindi presente fin dall'inizio, come Marx spiega chiaramente nell'*Introduzione del 1857*, e che perciò non è qualcosa di esterno che riceverebbe conferma in seguito al contatto con una teoria. L'ipotesi non è qualcosa che, puramente teorico al principio, sia poi confermato o respinto. Ciò può, per esempio, essere verificato in questo passo dei *Grundrisse*, in cui Marx analizza i presupposti della teoria ricardiana del capitale:

Qui invece l'ipotesi assume l'aspetto di ipotesi del puro teorico [*des bloßen Theoretikers*] che, per apparire rigoroso, pone il rapporto del capitale con se stesso in quanto capitale [...] in maniera estrinseca e arbitraria, non come sviluppi del capitale stesso bensì come suoi presupposti logici [*gedachte Voraussetzungen*]<sup>40</sup>.

Nell'opera marxiana l'analisi non si stacca mai dal tutto concreto, come Lukács ha ben compreso nella sua *Ontologia dell'essere sociale*. La scientificità istaurata da Marx attraverso cui si cerca di restaurare, nel pensiero, la realtà esistente in sé,

È una struttura di carattere completamente nuovo: una scientificità che nel processo di generalizzazione non vuol mai abbandonare questo livello, e che ciò nonostante in ogni singolo accertamento di fatti, in ogni riproduzione ideale di un nesso concreto scandaglia di continuo la totalità dell'essere sociale e di qui soppesa la realtà e il significato di ogni singolo fenomeno; una considerazione ontologico-filosofica della realtà essente in sé che non vaga al di sopra dei fenomeni ipostatizzando le astrazioni, ma invece si pone, criticamente e autocriticamente, al massimo livello di consapevolezza solo per poter afferrare ogni essente nella piena concretezza della forma d'essere che gli è propria, che è specifica proprio di quello<sup>41</sup>.

Le «astrazioni» o categorie sono per Marx *Daseinformen*, *Existenzbestimmungen*<sup>42</sup>. Sono quindi determinazioni concrete, aspetti determinati di una realtà determinata. Marx intende le determinazioni più astratte come realtà risultanti dei rapporti storici. In nessuna modalità di sviluppo si tratta di categorie astratte in quanto staccate dalla realtà effettiva delle cose, forme autonome del pensiero, auto-generantesi. Le astrazioni sono per lui il punto di partenza dell'elaborazione teorica. Ma questo punto di partenza è esso stesso una *Daseinform*, un aspetto di quella stessa realtà che pretende spiegare.

In *Rousseau e Marx*, Della Volpe sostiene che la conclusione di Engels in *Dialettica della natura*, secondo cui «*deduzione e induzione stanno assieme*» e «*si integrano reciprocamente*» coincide perfettamente col metodico circolo concreto-astratto-concreto scoperto da Marx nella *Critica dell'economia politica*<sup>43</sup>. Riteniamo che il metodo descritto da Marx non possa, tuttavia, essere inteso come una congiunzione d'induzione e deduzione, all'interno di categorie che non soltanto non esprimono il suo procedimento, ma che in realtà lo impoveriscono e lo corrompono. Su questo punto, è ancora da condividere il parere di Lukács, secondo cui non è

40 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («*Grundrisse*») cit., tomo I, p. 548.

41 G. Lukács, *Per l'ontologia dell'essere sociale*, a cura di A. Scarponi, Roma, Editori Riuniti, vol. I, 1976, p. 275.

42 Cfr. K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* («*Grundrisse*») cit., tomo I, p. 31.

43 G. Della Volpe, *Rousseau e Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 130.

né una deduzione logica del concetto di valore né una descrizione induttiva delle singole fasi storiche che lo ha portato ad acquisire la forma sociale pura, ma invece una peculiare sintesi di tipo nuovo che associa in modo teorico-organico l'ontologia storica dell'essere sociale con la scoperta teorica delle sue leggi concrete e reali<sup>44</sup>.

A fondamento del metodo marxiano c'è il tenere sempre presente in tutti i momenti dell'analisi il concreto reale: *sia* nel processo di delimitazione delle astrazioni più semplici e determinanti *sia* nel cammino di comprensione e spiegazione del tutto concreto a partire da queste. È possibile che, nel primo passo, le determinazioni storiche siano presenti in modo un po' più immediato che nel secondo. Ma non si tratta di un semplice processo d'*induzione*. In tutta la sua opera di maturità, man mano che approfondisce le sue ricerche storiche, Marx cerca sempre di estrarre da ogni rapporto individualizzato gli aspetti particolari e di comprenderli nella loro interna logica specifica. D'altra parte, si può notare anche, per esempio, che i riferimenti storici alle società primitive, sono simultanei o sembrano proprio scaturire dall'analisi genetica marxiana delle determinazioni della società borghese. Riferimenti di questo tipo si concretizzano, si arricchiscono di dettagli man mano che Marx approfondisce la propria analisi della società moderna. In effetti, è proprio a partire dall'acquisizione di categorie della società moderna che Marx raggiunge con maggior chiarezza alcune caratteristiche delle comunità primitive, come, per esempio, nel capitolo II del *Capitale*, in cui un'elaborazione più completa della separazione di valore d'uso e valore di scambio delle merci dà luogo sia ad una comprensione più elaborata degli scambi nei popoli primitivi, sia ad una determinazione più concreta della tesi – presente anche nei *Grundrisse* – secondo cui la ricchezza dissolve la comunità.

Ancor meno, il secondo passo, il cammino di ritorno verso il tutto più concreto, è un tragitto *deduttivo*, all'interno del quale le categorie si auto-genererebbero. Il *soggetto reale* vi è presente in modo ancor maggiore: «Anche nel metodo teorico, il soggetto, la società, deve quindi costantemente esser presente alla rappresentazione [*Vorstellung*] come presupposto», infatti, «Il soggetto reale continua a sussistere, prima e dopo, nella sua autonomia al di fuori del cervello»<sup>45</sup>.

Occorre, a nostro avviso, interrogare tutte quelle tesi che comprendono l'opera matura di Marx come logica. Citiamo qui un autore di notevole importanza che ha rivolto la propria attenzione all'opera marxiana, Della Volpe, che ritiene che si tratti di una logica materialistica valida per tutte le scienze: «la logica *materialistica* della scienza sperimentale o moderna [...]. Onde, dalla legge fisica alla legge economica e a quella morale, variano certo le *tecniche* che le costituiscono [...] ma non varia il *metodo*, la *logica*, il cui simbolo è il circolo suddetto [concreto-abstracto-concreto]»<sup>46</sup>. Ora, se è vero che quest'opera di Marx prende le distanze dall'opposizione non dialettica tra idealismo e positivismo, è però escluso che si tratti di una proposta di logica o *galileismo morale*, come prospetta Della Volpe, riferendosi ad una proposta gnoseologica dai tratti galileiani ed aristotelici applicata alla storia. Il procedimento di Marx non presenta prossimità con una gnoseologia tradizionale, che sia di tipo sperimentale o no, poiché non si configura come un metodo nel senso di *in-*

44 G. Lukács, *Per l'ontologia dell'essere sociale* cit., vol. I, p. 293.

45 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)* cit., tomo I, p. 26.

46 G. Della Volpe, *Rousseau e Marx* cit., p. 174. «[...] non è più ammissibile una logica 'filosofica' distinta da quella 'scientifica' [...]. La *Einleitung* del '57 è la prima rivelazione [della scienza materialistica della storia] in quanto abbozzo di una fondazione gnoseologico-scientifica della economia come scienza» (ivi, p. 175).

*strumentum* o apparato necessario alla conoscenza. A proposito del suo unico abbozzo sul metodo – l'*Einleitung* del '57 –, occorre tener presente che Marx non ha voluto «anticipare», e che l'ha perfino eliminato. Se certo Marx riconosce e realizza il lavoro di astrazione, di ritaglio e trattamento analitico del reale, il carattere specifico di questo procedimento non è tuttavia l'«astrarre», ma, anzitutto, un genere di procedimento astrattivo che cerca incessantemente la propria forma specifica nella realtà ed il «superamento di determinati limiti dell'astrazione»<sup>47</sup> nel processo di concrezione.

È soltanto nella modernità che il lavoro come categoria in tutta la sua semplicità, come *lavoro astratto*, assume la propria esistenza effettiva. Il criterio della conoscenza è dunque ontologico. Le sue condizioni sono poste o sono assenti nella realtà sociale concreta, sono condizioni oggettive, e non condizioni interne alla scienza come realtà autonoma.

Bisogna comprendere bene – osserva oggi l'economista Sweezy – che la riduzione di ogni lavoro a un denominatore comune, in modo che le unità di lavoro possano essere paragonate e sostituite l'una all'altra, addizionate e sottratte e alla fine totalizzate a formare un complesso sociale, non è un'astrazione arbitraria [...]. Ma piuttosto, come rileva giustamente Lukács, un'astrazione che «appartiene all'essenza del capitalismo»<sup>48</sup>.

È perciò da rifiutare la tesi secondo cui il metodo schizzato «negli anni della maturità» sarebbe, un metodo composto di «canoni», diversamente da quello utilizzato in gioventù, che, secondo Bobbio, sarebbe stato un «metodo d'interpretazione della storia nella totalità del suo processo»<sup>49</sup>. Del resto, su tale questione

È stato obiettato<sup>50</sup> che «le diversità di senso rilevate dal Bobbio nel termine *dialettica* sono riportabili alle cosiddette leggi della dialettica che il pensiero marxista ha estratto dall'esame dello sviluppo naturale e del corso storico dell'umanità», per cui insomma, la distinzione «dei due sensi» dovrebbe attribuirsi agli sviluppi del marxismo, mentre conducendo «all'interno del pensiero di Marx e di Engels il lavoro di individuazione del loro significato reale», si troverebbe che i due sensi si unificano e si completano reciprocamente<sup>51</sup>.

In effetti, Marx non analizza in misura minore nel *Capitale* la «storia nella totalità del suo processo», anche se ciò che lo interessa qui è fondamentalmente lo svelamento delle categorie specifiche della sociabilità del capitale. Occorre comprendere che non vi è alcuna scissione gnoseologica tra il Marx della maturità e le posizioni che si trovano nei suoi scritti giovanili, e ancor meno tra il Marx dei *Grundrisse* e quello del *Capitale*. Il metodo utilizzato nell'ultima opera di Marx – la quale, lo ripetiamo in modo assai sintetico, prende le mosse dalle categorie centrali, mediante punti di vista astratti, per giungere a poco a poco alla ricostruzione dell'insieme più complesso, come si è cercato di descrivere più sopra – non ha l'aria di significare un cambiamento di fondo rispetto alle sue ricerche precedenti. Secondo la stessa Prefazione del 1859 a *Per la critica dell'economia politica*, non c'è alcuna ragione di opporre la fase inaugurata dai *Grundrisse* alle opere del periodo precedente. Il recupero della logica di Hegel nel 1857 non è rimasto sullo sfondo, ma è sta-

47 G. Lukács, *Per l'ontologia dell'essere sociale* cit., vol. I, p. 303.

48 *Apud* G. Della Volpe, *Rousseau e Marx* cit., p. 168.

49 N. Bobbio, *La dialettica in Marx*, «Rivista di Filosofia» 49 (1958), p. 349.

50 Il riferimento è a N. Badaloni, *Marxismo come storicismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 132.

51 M. Dal Pra, *La dialettica in Marx*, Roma, Laterza, 1977, pp. X-XI.

to utile a Marx per la sua comprensione del metodo di un'economia politica di tipo nuovo. Comprensione che, in effetti, gli si è chiarita nell'ultima tappa del suo processo di ricerca, e la logica hegeliana sembra essergli stata di aiuto fundamentalmente rispetto all'esposizione e forse anche per una maggiore intelligenza degli errori degli economisti classici, ma ciò non ha comportato la fondazione di un nuovo metodo completamente diverso rispetto a quello già raggiunto nella sua opera precedente, e, ancor meno, di un metodo composto di «canoni» o fondato su canoni logici.

Il Libro I, diversamente dagli altri libri del *Capitale*, è stato preparato per la pubblicazione<sup>52</sup>, e, nel corso di questa preparazione, ha anche conosciuto uno sviluppo maggiore del previsto. Lo sviluppo e la forma di presentazione del Libro I non hanno tuttavia significato una rottura col carattere centrale del «metodo» di ricerca del suo autore. In nessuno dei suoi momenti, l'analisi di Marx, nel *Capitale*, si chiude in un sistema. Il metodo che lascia intravedere è quello per cui il processo di concretizzazione o di spiegazione delle astrazioni si può cogliere nel pensiero, o, in altre parole, il concreto effettivo si può esprimere nel pensiero in tutta la sua complessità di rapporti, ma, questa volta, spiegato e colto a partire dalle sue determinazioni più centrali.

Dire che il cammino dall'astratto al concreto «per il pensiero è solo il modo in cui si appropria il concreto»<sup>53</sup> non vuole però dire che i vincoli tra le astrazioni ottenute, tra gli «elementi» più semplici – nei quali ancora non si trova la totalità in tutta la sua complessa concretezza – siano indifferenti o non importanti per la conoscenza della realtà. Invece, dice Lukács

non bisogna dimenticare che tali «elementi» nelle loro forme generalizzate, ottenute per via di astrazione, sono prodotti del pensiero, della conoscenza. Dal punto di vista ontologico, sono anch'essi complessi processuali dell'essere, ma dalla costituzione più semplice e quindi più facile da afferrare concettualmente rispetto a quella dei complessi totali di cui sono «elementi»<sup>54</sup>.

L'esistenza inevitabile, nel *Capitale*, di questi due aspetti o livelli di realtà dell'astrazione, lo scientifico e il reale – e Marx è consapevole di entrambi –, non deve obnubilare la predominanza del secondo. La grandezza ed inventività di Marx risiede proprio nel fatto che, al tempo stesso in cui prende coscienza del suo procedimento scientifico – ma come un aspetto del tutto secondario e marginale nella sua opera, poiché il procedimento scientifico o metodologico-scientifico in sé non ha meritato una sua attenzione specifica<sup>55</sup> –, lo subordina sempre alle *Daseinformen*, alle categorie come si presentano nella realtà stessa. Le categorie in quanto *Existenzbestimmungen* hanno esse stesse un proprio ordine che, all'interno di questa stessa realtà, le definisce e le spiega. Sono delle determinazioni che hanno forma ed esistenza proprie, indipendenti dalla conoscenza che se ne ha. Forme d'essere che, in questo senso, devono essere rispettate nelle loro specificità «ontologiche», come direbbe Lukács. Per questo il metodo o l'ordine del procedere scientifico non può essere dato, secondo Marx, né

52 Cfr. la lettera di Marx a Sigmund Schott del 3 novembre 1877, citata in G. Giorgietti, *Prefazione a K. Marx, Teorie sul plusvalore I*, tr. it. di G. Giorgietti, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 8.

53 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)* cit., tomo I, p. 25.

54 G. Lukács, *Per l'ontologia dell'essere sociale* cit., vol. I, p. 286.

55 «L'unica trattazione marxiana che abbia carattere metodologico-filosofico generale» (ivi, p. 279) è l'*Introduzione* del '57 – che lui stesso ha eliminato. Cfr. anche J. Bidet, *Que faire du Capital*, Paris, PUF, 1985, Introduction.

dal loro ordine di manifestazione storica, né «men che meno dalla loro successione 'nell'idea' (*Proudhon*) [...]. Bensì dalla loro articolazione all'interno della moderna società borghese»<sup>56</sup>.

[Traduzione dal francese di Marco Vanzulli]

---

56 K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)* cit., tomo I, p. 33.